

# FAMIGLIA NOSTRA



ANNO II - NUM. 9  
SETTEMBRE 1931-IX

RIVISTA MENSILE  
DEL DOPOLAVORO  
DELL'ISTITUTO  
NAZIONALE DEL  
LE ASSICURAZIONI



Corporate Heritage  
& Historical Archive



## VENDITA A RATE

A PREZZO FISSO comune a tutti SENZA INTERESSI per il pagamento in dieci rate, A TUTTI I DOPOLAVORISTI e impiegati statali, parastatali, privati

Convenzione XXI APRILE 1927 fra  
la Direzione Generale dell' O. N. D. e

## LA RINASCENTE

Nei Magazzini di PIAZZA COLONNA  
al 5° piano, chiedere moduli e informazioni  
all' Ufficio V. a R.

## Scaldabagno "IMPERIALE,,

Ditta PIETRO PASSARELLI

R O M A

VIA DUE MACELLI, 100

TELEFONO 62-592

VIA AVIGNONESI, 13-14-15

TELEFONO 41-043

Vendita rateale in 10 mensilità mediante apposito buono rilasciato  
dalla Segreteria del Gruppo Dopolavoro

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI



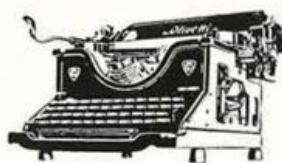
Corporate Heritage  
& Historical Archive

**L'Istituto Farmaceutico  
Italiano**

**"BRUSCHETTI E CARUSO,,**  
GIÀ FARMACIA BRITANNICA  
VIA DEL BABUINO 167 - TEL. 62-092

Concede ai nostri Dopolavoristi la fornitura di medicinali, Materiale Sanitario, Profumerie ed affini CON PAGAMENTO RATEALE mediante presentazione del buono relativo

SERVIZIO A DOMICILIO anche  
dietro semplice richiesta telefonica



*Olivetti*

*Modello M40*

la macchina costruita  
per liberare definitivamente l'Italia dalla  
concorrenza straniera

**somma di  
ogni modernità**

Ing. C. OLIVETTI  
& C. IVREA

**"CASA DELLA RADIO,,**  
Via del Tritone 111



Apparecchi "Nora,, e "Ansaldo Lorens,,

Sconto 10 % pagamenti per contanti e 5 %  
per pagamenti rateali

Vendita a rate ai Dopolavoristi dell'Istituto mediante apposito  
buono rilasciato dalla Segreteria



EUGENIO DE SIMONE: Ripresa.

MANRICO ROSSI: *Ad Arsoli coi giovani fascisti* - Impressioni di campo.

MARIO MASSA: Acquerelli romani.

IL DOPOLAVORISTA VAGABONDO: Stravaganze sulla villeggiatura.

B. D. M.: Istantanee dopolavoristiche.

CURCIO LAURENTI: Invito fumarolo.

IL DOPOLAVORISTA ENCICLOPEDICO: *Appunti di cultura spicciola* - Origini e sviluppi del sommergibile.



*La visita di Ortiz de Zevallos.*

*Accademia di scherma.*

*Per i nostri bambini.*



*Il sabato del villaggio.*



*Disegni di Apolloni, Bepi, Esperus e Celpe*



S.  
di  
P.

**COEN & C.**

Via del Tritone, 36 - Roma 104

Casa fondata nel 1880

**tessuti novità  
biancheria  
maglieria  
corredi**

L'abbigliamento per Signora  
e per Uomo  
La biancheria per la casa

ARTICOLI DI OGNI PREZZO  
E SEMPRE  
A MIGLIOR MERCATO

A richiesta s'inviano campioni fuori Roma



RIVISTA MENSILE DEL  
DOPOLAVORO I. N. A.

# FAMIGLIA NOSTRA

DIRETTA DA  
EUGENIO DE SIMONE

Anno II - Num. 9  
Settembre 1951-IX

R O M A  
Via Veneto, 89 - Telefono 44-912

Abbonamento annuo  
lire 30

## Ospiti illustri



S. E. Ortiz de Zevallos, Incaricato d'Affari del Perù, visita il nostro Dopolavoro.



Corporate Heritage  
& Historical Archive

# RIPRESA

*Dopo la pausa delle ferie torniamo al nostro lavoro rinfrancati nella volontà e ansiosi di cogliere sempre maggiori affermazioni. Il nostro anno dopolavoristico terminato a giugno ha segnato nuove ed ampie mètte; è stato un anno intenso e fecondo di lavoro. Il nuovo che comincia ora dovrà chiudersi con risultati più vasti e degni. L'imperativo del Fascismo esige da noi opere e fermezza; esige che ci superiamo nell'esempio, nella disciplina e nella fatica; esige che i nostri cordiali rapporti siano corroborati da prove di lealtà e di disinteresse: senza diffidenze, senza calcolazioni sottili e senza sciocchi caporalismi.*

*Quest'anno approfondiremo la nostra opera facendo maggiormente partecipare alle varie attività le famiglie dei nostri dopolavoristi. L'esperienza di quattro anni di lavoro ci sarà di buona guida per far progredire la nostra salda organizzazione.*

*Nel campo assistenziale e per la vita ricreativa e intellettuale dei nostri bambini viva, alacre, continua, appassionata dovrà essere la nostra azione.*

*Tutti i nostri dopolavoristi devono prendere parte alle nostre iniziative. Non è un elemento di valutazione il partecipare alla vita del nostro Dopolavoro? Le classifiche di fine d'anno dovranno considerare come non trascurabile elemento di giudizio la frequenza e la partecipazione alle nostre attività dopolavoristiche. La grettezza e l'assenteismo vanno raggiunti e tenuti presente.*

*I dirigenti del nostro Istituto condividono quest'ordine di idee, perchè cono-*

*scono pienamente i compiti e le finalità dell'O. N. D. che non solo rigenera e fortifica il nostro spirito ma contribuisce notevolmente, con l'apporto delle sue varie attività, agli sviluppi sempre crescenti del nostro Istituto. Non è ozioso pertanto affermare che ad una massa disciplinata e consapevole dei propri doveri e dei propri diritti corrispondono anche le fortune e le prosperità di quel grande aggregato che è la Società Nazionale.*

*I misoneisti, se ve ne sono, devono essere stanati dai loro fortifici e condotti a respirare il nostro clima sano e fecondo. Il nostro Dopolavoro che non è una scuola ambigua e arida ma una ardente palestra di educazione al coraggio e alla lealtà deve essere la casa di tutti, dove tutti ritrovano armonia e serenità; il luogo dove la vita fisica si rinfranca e quella intellettuale si dilata. Nè il trascinare i misoneisti deve sembrare coazione. In tal caso sarebbe anche coazione portare a fare il bagno quelli che non si lavano mai.*

*Il continuo conforto che alla nostra fatica danno le superiori gerarchie ci dice che siamo sulla buona strada; che non invano dedichiamo fervidamente il meglio di noi stessi per gli sviluppi di questa grande Istituzione fascista, che ha affondato le sue profonde radici nell'anima del popolo italiano facendo rimpollare quelle sane e tradizionali virtù che bisbetiche prediche e stolte ipocrisie avevano avvilito.*

**EUGENIO  
DE SIMONE**



**Ad Arsoli con i giovani fascisti**

# Impressioni di campo

La prima accoglienza ce la fece l'aria.

L'aria purificata dai monti ci alitò nel volto il suo benvenuto a cui noi rispondemmo con un superbo grido dando al paese il pri-

iarci sulle nostre coperte da campo ripensammo alle nostre case senza alcun rimpianto, anzi felicissimi di aver abbandonato la fumida città per un periodo di tempo breve, senza però che quel

nato chissà uno squarcio di opera lirica o d'aver stonato maledettamente.

All'alba ci prendemmo la briga d'alzarci un'ora prima dell'ora stabilita e di svegliare l'applaudito camerata con un cappottone amichevole dissipandogli i fumi del sonno e farlo desistere dal suonarci il silenzio in quel modo orribile. Infatti la sveglia fu più limpida e non urtò molto le nostre suscettibilità di giovani che desideravano soprattutto le cose chiare.



mo nostro *Eia*, la prima visione della nostra giovanile baldanza.

L'accampamento era posto su una chupa di un monte, ombreggiato da ulivi, fissato sulla zolla dura che saliva in vasta gradinata.

L'amicizia tra noi, la paglia e l'*humus* fu presto fatta.

Quando a notte potemmo sdra-

breve potesse farci effetto, dovendo di comune accordo perdere la cognizione delle ore e delle cose.

La prima notte non dormimmo. Suonò il silenzio a più riprese, e a più riprese lo salutammo con applausi burleschi dando l'illusione a quel nostro camerata, non so precisamente, se di aver suo-

Riofreddo fu la nostra prima meta d'escursione.

La strada, pochi chilometri, fu divorata.

Però fummo alquanto disillusi di non aver potuto « attaccare la roccia ».

Infatti il S. Elia ci guardava col broncio e pareva dicesse: — Ah fiacconi!!!

Naturalmente ne fummo offesi.

Ci staccammo un gruppetto ed iniziammo il ritorno ad Arsoli attaccando il S. Elia come forsennati.

Certo, il monte dovette essere soddisfatto di noi perchè appena fummo in cima ci baciò con la sua aria ossigenata facendocela penetrare nelle più intime fibre, e ci offrì un graditissimo dono panoramico: alle sue falde si stendeva un vellutato tappeto verde che si inclinava nel mezzo formando una vallata caratteristica per la sua forma, interrotta bruscamente da alte montagne che si delineavano nette su quel magnifico sfondo di cielo.



Un buon ospite in fin dei conti quel monte. Lo ringraziammo a suon di voci e gl'insegnammo l'aria di qualche canzone rivoluzionaria, alla quale il nostro roccioso amico rispose con una leggera brezza, felice di poter inviare da lassù all'invidiosa pianura le vibrazioni delle nostre voci. Facemmo delle piccole considerazioni sull'eterno dissidio del monte e del piano e scendemmo a valle.

La vita di campo si succedeva giorno per giorno tra il più schietto cameratismo scevro da qualsiasi finezza, rude ma buono.

I muscoli si allenavano quasi ogni giorno per le erte salite montane, a portare la giovinezza dell'Urbe nei paesi limitrofi dell'Abruzzo e del Lazio.

La passione per le nostre zolle giorno per giorno si faceva più viva, congiungendosi quest'acre voluttà d'amore con l'infinita poesia dell'azzurro del nostro cielo.

Vennero anche le parole esaltanti dei nostri Capi, on. Scorza e Nino d'Aroma, a rinvigorirci lo spirito e le nostre menti sino all'Idea del Duce per poterla interpretare senza transigere.

La gioia di noi giovani di poter essere affiancati confidenzialmente dai nostri Capi è grande, è come una vampata di amicizia suprema che ci affianca ad un unico Ideale, separati solo dalla varia altezza

di spirito. I nostri Capi tempravano come noi le loro risorse fisiche sulla montagna dandoci l'esempio di eterna giovinezza, spronandoci per le salite faticose a resistere fino alla meta senza abbattersi lungo la strada.

Un giorno tornavamo per il consueto rancio, affamati come lupi e pregustando in anticipo la gioia delle vivande rozze ma sane.

La tromba d'allarme ci fece guardare in volto sbigottiti, con un monte di perchè a fior di labbra che si fecero sempre più incalzanti e chiassosi man mano che aumentavamo di numero.

Ad un tratto l'ordine reciso di Silio Fioravanti, il Comandante che non transige, il comandante che si fa amare, ci animava e via su verso una montagna poco di-

stante dalla quale si vedeva elevarsi un nuvolo denso di fumo interrotto dal balenio rosseggiante delle fiamme.

La cosa nuova che ci si offriva alla vista ci fece sobbalzare di gioia, mentre la nostra fantasia giovanile lavorava chissà quali prodezze.

C'inerpicammo lungo la fiancata boscosa, facendo tacere il nostro non molto lieve appetito, fino a raggiungere i primi limiti del fuoco che divorava crepitando ferocemente ogni cosa facendo sibillare di strazio quelle povere piante imploranti il nostro soccorso.

Di età non molto distanti dalle letture salgariane, mentre la nostra immaginazione ferveva d'avventure e d'eroismi, compimmo l'opera di spegnimento con infaticabile lena. Ma di certo vergognosi di dover fare una così semplice cosa sotto la sferza delle passate letture, bandimmo da noi ogni genere di fantasticherie, ed avvicinati alla realtà compimmo il nostro dovere, spronati da noi stessi, mossi dalla coscienza nuova che ci si delineava nello spirito già da tempo.

Soddisfatti del nostro lavoro, scendemmo al campo con i nostri 4 feriti con nel cuore una certezza: come lì, in un altro fuoco





più grande avremmo compiuto lo stesso dovere con il medesimo slancio, con la medesima fede portando indietro le salme dei nostri eroi per porle sui nostri vittoriosi altari.

L'ultima marcia fu quella di Cervara.

Cervara segnò due records: una marcia ed una ardita scalata compiuta dagli infaticabili scalatori dell'I.N.A.

Quell'incantevole paesetto incarpato audacemente fin sopra il cucuzzolo di un alto monte, ci fece delle accoglienze entusiaste.

Abbiamo vissuto poche ore con quei rozzi montanari, ma ne abbiamo subito apprezzato la semplicità somma e la schietta sentimentalità.

Immaginate un paesello che si rifornisce d'estate per l'inverno, essendo nell'impervia stagione bloccato dalla neve e dai lupi. Un



paesetto di sempliciotti e di buoni che han domandato a noi con ansia:

— Lo vedete voi il Duce?... Com'è?... Beati voi!!

In quel momento fummo un poco commossi e ci sentimmo orgogliosi di essere romani.

Cervara mi ha rammentato Oricola d'Abruzzo, anch'esso un paesetto caratteristico, dalla cui piazza, posta a circa 800 m., si delinea da una parte la catena appenninica abruzzese e dall'altra la vallata laziale incassata tra i non molto pretensiosi monti.

Oltre ad Oricola potrei rammentare ancora degli altri, con le speciali caratteristiche d'ognuno e amplificare qualche punto che meriterebbe davvero l'attenzione, ma il mio compito è stato di dare una impressione generica e non particolare.

Quando Roma si cominciò a delineare lontano ai nostri sguardi

ansiosi di scorgerne per primi la sagoma, non ci colpì nessuna vana nostalgia: solamente portavamo con noi oltre al tascapane un altro piccolo fardello di vita e di salute ed una piccola tempra ai nostri spiriti ed al nostro organismo.

La nostra gratitudine viva era per Nino d'Aroma, giovane come noi, capo del Fascismo Romano, che ci ha dato la gioia di trascorrere dieci giorni di vita sana e forte sui monti, più accesto al sole.

MANRICO  
ROSSI





### Trinità dei Monti

Non si sa nè in che anno nè in che giorno. Neppure se ne conosce il nome. La storia parla di un gigante che era buono e generoso e aveva difeso gli oppressi. Il popolo lo amava e volle la bara nella piazza.

Carpentieri e artigiani lavorarono tutta la notte per il catafalco che, la mattina dopo, il



*Coi fiori dei passanti  
ci compongono gli altari...*

popolo trovò alto e massiccio come la groppa d'una collina, armonico e trionfale come una sinfonia tradotta in pietra.

Non vollero smontarlo più. Lo lasciarono intatto, a ricordo, con i quattro candelabri di ferro battuto alti come pini; così com'è ora.

Da allora ogni mattina il popolo, passando, gettò fiori ai piedi del catafalco in me-

moria del gigante buono. Anche oggi è così. Ogni mattina, con i fiori deposti dai passanti, ci compongono altari.

### Il Tritone

Tumefatta dai calori dell'estate, inflaccidita e pesta, l'aria sudava. Pigiata e rinsacata dietro la lastra d'una nuvola invetrata che le chiudeva la via, l'acqua, rabbiosa e ansimante, ruggiva, in agguato.

La nuvola si dilatava e si stendeva a trattenerla. E resistette finché un fulmine gettato a tradimento, non la spaccò per mezzo. Dalle due labbra dello strappo ripiegate e penzolanti, l'acqua si scagliò rotoloni, a fasci, accanita, mugghiante: assaliva i campanili, pugnava i tetti, frustava i vetri, scrostava i muri, staffilava e graffiava, urlando; scoppiettava sul selciato spezzandosi come lama di vetro; e, sgranata a terra, ancora mugolava, insazia.

Un terremoto! Per due ore di fila. Poi la rabbia si stancò, ondeggiò ancora nell'aria liquefatta qualche sbuffo, a scatti, e sfacchiato, annoiato s'afflosciò a terra, rantolando.

Che festino per la terra arsa!

La mattina dopo, quando gli sfilacci di sole vennero a specchiarsi sui tetti lustrati come metallo, dalla terra grassa e molle nacque un fungo enorme: umidiccio e bavoso. Si sgranchiò; guardò attorno, trasalì; e da tutta la pelle colò sudore freddo.

Per sbaglio, invece che in un bosco, era venuto a nascere in mezzo alla piazza.

Divenne di pietra, per lo stupore.



## Fontana di Trevi

Cos'è e cosa non è, un giorno di cento anni fa, il palazzone di piazza di Trevi si sgranò alle fondamenta e dalle crepe zampillò acqua.

Frrr, frrr! Frigniva l'acqua e saltava sul



*Accorsero le guardie del Papa...*

marciapiedi. Tambureggiava e rimbalzava, rotolando sul selciato.

Accorsero le guardie del Papa e tapparono alla meglio, con legna, calcina e stoppacci. Ma, otturata la ruga, subito l'acqua sbucò da un'altra incrinatura allo spigolo. Si precipitarono dunque a tamponare dall'altra parte sperando che lo scoppio sarebbe finito.

Macchè! Chiusa appena da una parte l'acqua schizzava dall'altra, come dalle fenditure di una vecchia botte troppo carica. Allora non bastarono più calcina e stracci. Ci vollero blocchi. Così, a forza di tamponare rughe e diappare fessure tutta la parete si coprì di blocchi sconnessi, gettati a casaccio e ammassati alla meglio.

Fatica sprecata: l'acqua si sentiva ancora ridere da dietro quella baraonda di pietra, finchè, scivolando tra un blocco e l'altro, rifecce capolino, gorgogliò e si gettò di nuovo a capofitto nella piazza.

Decisero dunque di lasciarla zampillare e sbavare come voleva e nacque la fontana di Trevi.

## Fontana senza nome

Se vuoi vederla devi andarci insieme con l'alba, imboccando Valle Giulia e lasciandoti guidare dall'odore.

La stradetta s'arrampica ondulando i fianchi, baldanzosa, gemmata e con due mazzi di rose ai lati, come la donna a primavera.

Chiudi gli occhi e ascolta: il meraviglioso non tarda ad arrivare. Lo senti leggero leggero sgusciare tra le sfilacciate dell'aria: come se qualcuno, dietro le nuvole, frugasse tra le siepi delle stelle. Un tintinnio represso di campane avvolte nell'ovatta scivola giù nella strada, morde i due grovigli di rose, scavalca le siepi, d'un passo, rovesciando i calici colmi e goccianti di brina, salta sull'erbetta dei prati, rimbalza sulla serenità dei piccoli fiori senza nome; si scioglie nell'aria. Dilaga.

Apri gli occhi: nascono in cima alla stradetta batuffoli di spuma e rotolano giù dietro al tintinnio, adagio, a sbalzi, a fiocchi; s'arrestano alla fontanella serena, smaniano, si pigiano sul bordo, frignanti, ansiosi, avidi, sgomenti.



*...sulle labbra senti il sapore del latte*



GENERALI

Corporate Heritage  
& Historical Archive

Allora, maturo e gonfio, l'alito dell'ovile succhia l'acerbo, rode l'asprigno e spande il suo fiato caldo che sa di paglia.

L'aria si sbianchisce. Sulle labbra senti il sapore del latte.

## L'uccelliera di Villa Umberto

Il concerto comincia verso il tramonto, all'ora della nostalgia.

L'accordatore, magro, allampanato e con lo stoffelius, accorre agitatissimo qua e là; batte a terra il lungo becco d'acciaio e lo rialza subito ad echeggiare a mezz'aria, dando così il timbro del *do*.

Man mano che egli passa, suoni e voci inverosimili crepitano e s'incrociano. Stridii di chiave girata nella toppa, echi di clacson in lontananza, azzuffio di bambini nei prati, *crac crac* di gusci d'uova schiacciati, rotolii di fune nelle carrucole dei pozzi, *glu glu* del secchio che sale su dalla cisterna, miagolii d'una fisarmonica appena saggiata. Perfino l'*ih! oh!*, *ih! oh!* dell'asino, trascinato sul cantino.

Gli strumenti ci sono tutti. Ma il maestro? Quando arriva? Aspettano e non arriva mai. Finchè, stanchi di fare inutilmente le prove, ciascuno comincia a suonare per conto proprio e una folle architettura musicale si slancia e crolla contro le inferriate.

Infine, terminato il concerto, poichè il sole sta per essere inghiottito dalla notte, tutti accorrono verso le sbarre e si spingono a vedere se c'è ancora il cielo.



Arriva l'accordatore...

## Il Colosseo

Mille e tanti anni fa, chiedendo il popolo un luogo di ritrovo dove recarsi a contemplare il tramonto, il Senato fece costruire un muraglione dell'altezza di cento metri e della lunghezza d'un chilometro, con scalinate, balconcini, terrazze, balaustre, sedili e ogni comodità. Questo muraglione partiva dal cancello degli Orti di Nerone e si estendeva in linea retta fino al bordo della via Appia.

Gran folla vi si recava verso le sette dandosi convegno in cima alle ampie scalinate le quali erano diventate, si direbbe oggi, un brillante ritrovo mondano. Gli uomini d'età matura ragionavano di politica e di economia sociale. Le ragazze civettavano con i giovani *viveurs* del tempo. I venditori ambulanti facevano affari d'oro. Sceso il sole dietro i palazzi del Palatino, il muraglione, raggiunto dalle ombre della sera, brulicava di coppie d'innamorati che, con le mani nelle mani, si mormoravano le più dolci frasi d'amore. Nè mancavano gli agguati dei mariti permalosi, le sorprese delle mogli tradite, le scene d'addio, i drammi della gelosia, i tranelli, i ferimenti, che al mattino le domestiche uscite per la spesa amavano infiorare di mille dettagli ambigui e piccanti.

Se non che, nell'estate d'un anno di cui mi sfugge la data, avvenne un fenomeno che ha tuttora del sorprendente. Un caldo così violento assalì la città che la terra e le mura sembrava bruciassero. Roma si svuotò. Tutto il popolo fuggì sulle colline tuscolane a cercare refrigerio contro l'afa e l'arsura. A settembre, quando la caldura si smorzò, una sorpresa da rendere pazzi folgorò gli occhi dei romani che tornavano. Il muraglione non c'era più. Cioè: c'era ma non più in linea retta dagli Orti di Nerone alla via Appia. Fosse per l'imperizia nella costruzione o per la debolezza delle fondamenta, il caldo se l'era sradicato accartocciandolo come una striscia di celluloido.

Allora lo lasciarono così e, poichè le scale, i gradini, le terrazze, le balaustre e i sedili erano rimasti nella parte interna, approfittarono del cerchio per mutarlo in palcoscenico di pubblici spettacoli.

MARIO  
MASSA



Corporate Heritage  
& Historical Archive





## Accademia di scherma

L'accademia di scherma, effettuata la fine di luglio in occasione della premiazione dei vincitori di quel famoso torneo di scherma fra dopolavoristi dipendenti dagli Enti Pubblici e dai Gruppi Aziendali che ha decretato un trionfo per il nostro Dopolavoro sia per l'organizzazione perfetta sia per lo stragrande numero di vittorie accumulate dai nostri schermatori in genere e da Gigli in particolare, ha avuto un successo pieno.

È naturale. Modestia a parte, è pazzesco pensare che una qualunque manifestazione quando è organizzata da noi possa non andar bene.

E infatti quella sera si era raccolto nel nostro Salone un pubblico scelto, elegante, numeroso e un lotto di schermatori valenti che hanno dato vita ad assalti interessantissimi e cavallereschi.

I maestri Pomponio, Munda, Centonze, Grata e i dopolavoristi Gigli, Laurenti, Bosquet, Tommasini, Attili, Zincone, Giustini, Mancini, Sani, Favara hanno torneato fra di loro con perizia suscitando applausi ammirati, vuoi che si esibissero nella signorilità del fioretto, nell'estetica elegante della spada o nella violenza avvincente della sciabola.

Per il diavolo, come ci sanno fare. Uno spettacolo! Terminato il tempo regolamentare, il pubblico ha reclamato a gran voce un supplemento, minacciando l'invasione... della pedana se i due schermatori non avessero

aderito. Fra la prima e la seconda parte dell'accademia l'ing. Ambron si è avvicinato al tavolo che in un angolo del Salone faceva bella mostra di sé, carico come era di cose belle, e ha cominciato le premiazioni.

Naturalmente Gigli ha fatto la parte del leone. Sembrava un bazar ambulante con tutte quelle medaglie, coppe, diplomi e perfino oggetti di carattere più o meno intimo da cui era affardellato. Il pubblico alla fine si è giustamente indignato per quel saccheggio e quando Gigli fu chiamato per l'ennesima volta a ricevere dalle mani dell'ing. Ambron l'ennesimo premio si sono sentiti dei mormorii prolungati fra i quali era possibile distinguere espressioni di imprecazioni contro l'esagerazione umana ed altri difetti del genere.

Con questo spettacolo di sport si è chiusa nella maniera più degna l'attività dopolavoristica della stagione.

Il Salone era un po' stanco; aveva bisogno di riposarsi prima di riprendere le sue fatiche. Perciò ha burocraticamente anche lui fatto domanda perché gli venissero concesse le vacanze.

Le ha avute, ma, poveretto, in questo mese si è annoiato mortalmente; ora protesta e vuole a tutti i costi e immediatamente riaprire i suoi battenti.

Stia tranquillo, ché sarà accontentato e, con lui, la massa dei colleghi.

Il dopo-  
lavorista  
vagabondo



## STRAVAGANZE SULLA VILLEGGIATURA



**L**IENTE esiste di più falso e ingiusto del calendario. Occorre una pronta riforma. Se questa riforma è indifferente per una gran parte dell'umanità, per la nostra categoria di impiegati essa è urgente e indispensabile. Nè si tratta semplicemente dei soliti calcoli algebrici, logaritmici e metafisici che conducano a spostamenti o variazioni degli anni bisestili. Lasciamo in pace gli anni bisestili. Hanno anch'essi diritto a vivere. Si tratta di ragioni e cause molto più importanti che mi affretto senz'altro a spiegarvi.

Credo che abbiate notato anche voi quanta tristezza alberghi nella classica e fatidica festa della fine dell'anno. Il passaggio dal 31 dicembre al 1° gennaio è cosa che veramente riempie il cuore di malinconia. Incastrata tra due giornate di lavoro e punteggiata da uno scambio di brindisi e innaffiata da una bottiglia di *champagne* (se non, per ragioni superiori, da un quarto di Frascati asciutto), essa vi fa partecipi inerti e senza convinzione. La realtà, infatti, è questa: che la fine dell'anno non esiste, come non esiste il principio dell'anno nuovo. La divisione è arbitraria. Essa è stata studiata e imposta da un uomo che viveva di rendita e non aveva nessuna occupazione.

Per noi impiegati la fine d'un anno e il principio d'un altro sono segnati da un'epoca diversa, la quale veramente demarca il passaggio formando come un solco. Quest'epoca è il periodo della vil-

leggiatura. Si può veramente affermare che finisce un periodo di vita e ne comincia un altro non la notte del 31 dicembre, mai il pomeriggio o la sera in cui, pigiato nella valigia il fior fiore degli indumenti personali, una carrozza conduce alla stazione per la partenza verso la montagna o il mare. La fine dell'anno è timbrata per noi impiegati esattamente allo sportello della stazione ferroviaria: è acquistata con il prezzo del biglietto di viaggio: è festeggiata dalla trombetta del capostazione: è vissuta sui sedili del vagone: è urlata dal vento che curva i pali del telegrafo lungo la linea: è suggellata dall'arrivo nell'alberghetto a 1000 metri o nel *buffet* della stazioncina sul bordo azzurrino del mare.

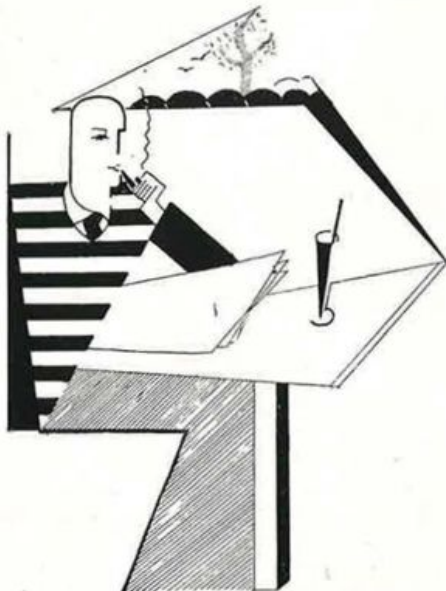
Allora veramente tu avverti la sensazione fisica e morale di un mutamento tra una zona e l'altra della tua vita. Quei venti giorni di gioia spensierata e ariosa sono come un ponte che lega due porzioni diverse e bene staccate della tua esistenza. Al di là e al di qua del ponte, nella vita che hai lasciata indietro e in quella che ritroverai al ritorno c'è un grigiore monotono e muto, dal ritmo uguale e pesante, dalla andatura accidiosa e sonnolenta: sorretto soltanto dalle leggi del dovere. Sul ponte, a cavallo tra i due spicchi della tua vita,

ti senti un altro: oblioso di ciò che sei stato e di ciò che sarai: un altro slegato e libero. Ecco perchè solo allora puoi dire a te stesso: — Qui incomincia l'anno nuovo. — Del resto, anche nelle e-





spressioni esteriori il passaggio è identico. Alla partenza gli amici ti salutavano senza *champagne* (per economia), ma con i consueti convenevoli: « Tanti auguri! Mille cose belle!



Divertiti! » e con i brindisi e gli abbracci uguali a quelli della mezzanotte del 31 dicembre. E così all'arrivo, le espressioni rimangono simili: « Ora incomincia la solita vita! Come stai? Come hai passato le ferie? »; pro-

prio come il 1° gennaio: « Come hai trascorso mezzanotte? Che propositi hai? Che farai? ». Con la differenza che la parentesi tra il passaggio da dicembre a gennaio è stata parentesi d'un attimo e quest'altra della villeggiatura parentesi di venti giorni. E con una seconda differenza: importantissima: che quello, tu lo senti, era un passaggio convenzionale e falso e quest'altro, invece, il *vero e reale*.

Propongo dunque che si giunga ad una riforma sostanziale e assoluta. Sia abolita la festa di mezzanotte del 31 dicembre. Muoia per sempre la fine dell'anno intesa secondo i dettami del calendario. Si istituisca una fine di anno esclusivamente per noi — una fine d'anno che sia annunciata a mezzanotte del 1° agosto dal cannone del Gianicolo — e il 1° dell'anno nuovo cada il 20 agosto, al termine delle ferie, festeggiato solennemente sul piazzale della Stazione dalle musiche dei Dopolavoro, con l'accompagnamento sinfonico dei fischi dei treni e dei « clacson » dei « taxi », baci, abbracci e tanti auguri.

E insieme, per il 20 agosto, amnistia generale di tutti i pegni. Perché non bisogna dimenticare che, per aiutarti nelle spese, mentre tu ti avviavi al mare, un tuo oggetto, un tuo caro oggetto, s'avviava malinconicamente al Monte...

## IL DOPOLAVORISTA VAGABONDO



# Istantanee dopolavoristiche

Il Dopolavoro è una istituzione che ha fatto rinascere in Italia l'amore delle liete brigate, il divertimento in comitiva e io mi ci trovo benissimo, ci sto come in casa mia; e da tutte le parti sento ripetere la stessa cosa. Bisogna render grazie alle Gerarchie, che curano con particolare amore lo sviluppo dell'istituzione, per renderla sempre più interessante e piena di attrattive.

Io, ripeto, mi ci trovo benissimo: sia che vada a giocare una partita di *volata*, sia che vada al teatrino a sentire i nostri filodrammatici, sia che mi alleni alla scherma, alla *boxe* e al resto.

## Il dopolavorista boxeur

Quando infilo i guantoni della *boxe*, mi sento un leone. Al contrario che nella scherma, qui io divento di un'audacia senza pari. Mi batterei con i pugilisti di professione senza temerli, con la stessa forza con la quale mi batto per la promozione e la gratifica. La *boxe* è il mio forte, tanto è vero che al Dopolavoro tutti lo sanno; anche fuori del Dopolavoro; specie mia suocera, che per tutti è ritenuta indomabile come una pantera. Non so come accade, ma la *boxe* mi entusiasma, mi infonde coraggio, mi rende ardito agile elastico e indifferente anche ai trionfi di Primo Carnera.

A Primo Carnera, sulla testa di Mario Massa, darei lo mele.

I miei camerati mi chiamano « il boxeur » per antonomasia, e qualcuno ne ha veramente ragione, perchè conosce per diretta esperienza che se perdo a bocchetta o a scopa vinco sicuramente a *boxe*. Come per tutte le cose della mia vita incasso pochissimo. La durezza dei miei pugni non hanno riguardo per nessuno.

Neppure per i lettori. Come essi vedono, ho tanta

forza che butto giù — come se niente fosse — ben quattro colonne... di rivista. E di tal peso che se ne accorgeranno alla fine dell'articolo.

## Il dopolavorista filodrammatico

Io che non so dire bugie, vi dico subito che non ho talento drammatico e che, per conseguenza, non sono destinato nè a diventare un commediografo, nè un attore come Ansini. Perciò, non ho mai provato a recitare; in compenso vado assai volentieri a sentire i filodrammatici del Dopolavoro al teatrino nostro.

Una volta, mosso dalla curiosità, sono salito sul palcoscenico e ho provato a recitare la « Vispa Teresa » con il dito in bocca. Ma il pubblico non mi ha compreso; era scettico. Non rideva. Neppure se fossi andato giù in platea a solleticarlo sotto i piedi con la più spartana delle volontà.

Forse sarà per il repertorio dato, chè la « Vispa Teresa » ha qualche anno di vita. O per la truccatura?

Mi ci riproverò prossimamente con una cosa sentimentale. Con gli occhi vaganti nell'atmosfera come il pallone del prof. Pickard e senza il dito in bocca.





Non sono proprio nato per il teatro. Me ne dispiace moltissimo, ma credo che non c'è riparo.

Al contrario, sono anche uno scaltrissimo volatista. Preferisco la *volata* al *foot-ball*, perchè è più varia e interessante. Io la gioco a meraviglia e tutte le squadre mi contendono. Mi piace infine il biliardo, che coltivo assiduamente sotto la guida di Scacco, di Caruso e di Michele Di Palma. Solo Tucciero e Ciccio de Ruggiero, per ora, mi danno le sorbe; ma io mi rivarrò con la boxe, in Via Veneto. E voglio vedere se i gagà verranno a spartirci o ad osservare! Per chi non lo sapesse, sono pure un suonatore di jazz e so condurre l'automobile come uno *chauffeur* di mestiere. Ciani se prova a correre con me si prenderà un'ulcera allo stomaco per la polvere che gli farò inghiottire. Perchè io mica corro sui marciapiedi come lui! Sui marciapiedi sono un pedone disciplinato.

### Il dopolavorista pedone

Veramente fo meraviglia a me stesso; ma se mi incontrate per la via, quando conduco la mia famiglia a spasso, non vi pare vero. Io sono il più disciplinato pedone. Non c'è caso che il metropolitano mi sorprenda a camminare sulla destra invece che sulla sinistra. Quando cammino sulla sinistra, gli rispondo come Muzio Scevola: Sono mancino. Il metropolitano mangia la foglia e se la fila.

Io amo l'ordine e la disciplina, perciò mi piace obbedire e rispettare le disposizioni del Governatore. Non corro per la strada, non dò gomitate nè spinte a nessuno, come del resto non faccio per la carriera; voglio andare tranquillo e amo di non essere disturbato.

### Il dopolavorista sciatore

Naturalmente, ciascuno ha le sue predilezioni. Io, per esempio, mi diverto di più quando ci mandano a sciare. Mi sento dopolavorista sciatore nato, a malgrado delle cadute, dei ruzzoloni, dei capitomboli nelle nevi e della fatica che mi è costato imparare a reggermi in equilibrio sugli *sci*. Mi ricordo le piroette della prima volta, gli eroismi dei miei compagni, e ancora ne rido senza arrossire. Non avevo mai veduto un paio di *sci* e, naturalmente, non sapevo neppure come si facesse a farli stare attaccati ai piedi.

« Ecco — mi dissero — si fa così, così e così ». Poi io sbagliavo, li legavo male, e sul più bello uno degli *sci* mi abbandonava, se ne andava per conto suo; io perdevo l'equilibrio, cadevo, mi rialzavo tutto bianco di neve, col naso scorticato e volevo subito ricominciare. Le risate dei camerati Barski, Pertici, Ferrari, Paris, Petrucci, Bousquet, mi indispettivano, così il mio impegno cresceva fino a farmi diventare testardo.

Ma, adesso, sono uno dei più bravi e vorrei che mi vedeste volare sulla neve. Ho detto volare; non ho detto cascare. Non vorrei certo che mi sorprendeste a contemplarmi quando mi trovo con la testa al posto dei piedi e i pattini nel cervello.

Aspetto con ansia l'inverno che si avvicina per infilare i calzoncini, gli scarponi, il maglione, i guanti e il basco di lana e, *sci* in ispalla, raggiungere le bianche distese di neve per cadere a mio talento.



### Il dopolavorista schermitore

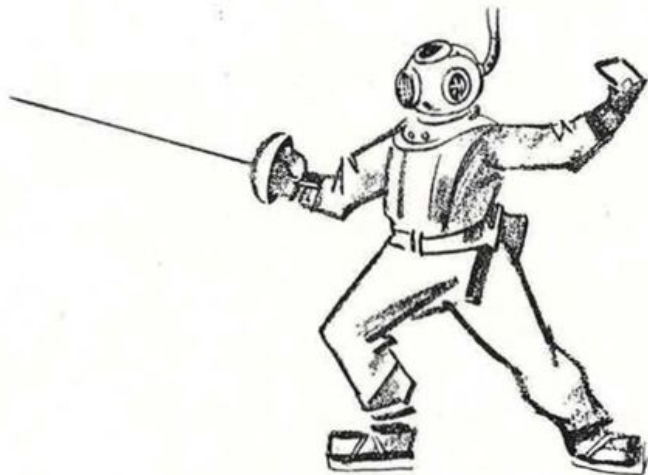
Alla scherma, veramente, non sono molto bravo. Ma son sicuro che non passerà molto tempo e diventerò spadaccino anch'io: di quelli imbattibili come Gigli, Tomassini e Bousquet. Per ora mi pappo a pranzo e a cena D'Artagnan, al secolo Macioce, poi andrò alle Olimpiadi e diventerò campione mondiale di scherma.

A tutte le armi preferisco la spada. Ancora mi tocca usare molta prudenza e tutti i miei compagni si meravigliano perchè io adopero sempre la maschera. Tutti mi incoraggiano: « Togliti la maschera. Non ti ammazziamo ». Io so che non mi ammazzano, ma fino a che non avrò imparato bene, ho stabilito di non battermi senza maschera. Anche perchè, diciamo la verità, se non ne facessi quell'uso che ne faccio, sono tanto poco bravo che mi leverebbero subito gli occhi. Sa Iddio quanta riconoscenza io debba a questa maschera per tutti i colpi che mi ha risparmiato al viso...

Ma se temo la spada, arma da terreno, non temo concorrenti nella forchetta, arma da tavola. Qui solo Macioce mi batte per getto della spugna.

### Il dopolavorista nuotatore

Dopo lo *sci*, io amo il nuoto sia nelle gare, alle piscine, sia nel mare. Durante questa estate ho perfezionato tutte le mie qualità e adesso posso dire, senza



timore di essere smentito, che sono un bravissimo nuotatore e un ottimo cultore di canottaggio e pesca. Ma lo strano è che ho preso una grande cotta per il canottaggio. Non posso passare da Piazza di Spagna senza che mi senta irritato a vedere la barca del Bernini sempre lì inerte e in secca. Un giorno o l'altro ci monterò sopra e scioglierò le vele ser-

vendomi della tela dei fiorai, e giù beccheggiando verso Largo Goldoni, tenendo regolarmente la destra, in modo che nessuna metropoli potrà farmi osservazioni nè in siciliano, nè in abruzzese.

Se potessi col tempo, come ora nell'acqua, riuscire a nuotare nell'abbondanza!

Da via dei Condotti continuerò per via Tomacelli per raggiungere direttamente Ponte Cavour. Di là argani e grue deporranno la barca sul Tevere come un cuscino. A Fiumicino volterò a sinistra e, fatta la cessione del quinto, andrò a mangiare un piatto di spaghetti a Ostia.

B. D. M.

(Disegni di Esperus).



## Per i nostri bambini

Oramai è abbastanza noto che i bambini dei nostri dopolavoristi hanno un posto di particolare privilegio nel nostro cuore e nelle nostre manifestazioni.

Quest'anno per i bambini faremo cose superiori a qualsiasi aspettativa. Traducendo in attuazione anche per loro ciò che abbiamo fatto per i papà, non limiteremo la nostra opera al campo ricreativo. (stiano tranquilli i ragazzi, chè continueremo instancati a inventare svaghi) ma verremo incontro in tutto alle esigenze del loro sviluppo intellettuale.

Stiano tranquilli, chè conferenze non ne fa'emo neanche se Mahatma Gandhi ci manderà tutto il sale dell'India.

I più piccoli continueremo a tenerli sotto la cura narcotizzante del fotografo Vitullo (non possiamo far diversamente); i più grandi cominceranno nei prossimi numeri a prendere parte attiva alla vita della nostra rivista. Vitullo lavorerà anche per loro.

Indichiamo pertanto un concorso a premio per lo svolgimento dei seguenti temi:

- 1) Impressioni sul Campeggio Dux.
- 2) Impressioni sulle manovre aeree.
- 3) Quale manifestazione del nostro Dopolavoro vi ha interessato di più?

Ogni nostro piccolo dopolavorista potrà scegliere a volontà uno dei tre temi e partecipare, se crede, anche con lo svolgimento degli altri.

Comunque, lo svolgimento dovrà pervenirci non oltre il 15 ottobre.

Stiano tranquilli i piccoli, che i premi saranno degni della competizione. I migliori componimenti saranno pubblicati su " Famiglia Nostra " con tutti gli onori. Meglio ancora se i bambini illustrassero con disegni i loro temi, senza preoccuparsi soverchiamente di essere inferiori a Raffaello e al Tintoretto.



# Invito Al marolo



Siete mai passati verso il tocco sul Ponte Margherita?

Se ci siete passati e vi siete sporti dall'una o dall'altra delle due balastrate, avrete notato che una vita, diversa da quella che trascorre sugli asfalti e sui marciapiedi infocati dai raggi solari, e nelle assurde agglomerazioni dei trams e degli autobus, brulica e si agita sotto i vostri piedi.

La prima cosa che vi avrà colpito sarà stato certamente il fluire lento e pigro delle acque giallastre fra due rive, una delle quali coperta di verde e quasi deserta, l'altra invece ingombra di casotti galleggianti, di civettuole casine vivacemente colorate, di palafitte, di spianate di cemento, di passoni, ecc.

E' su quest'ultima riva che avrete visto un brulicare di esseri che hanno adottato, in fatto di abbigliamento, una moda quasi simile a quella degli abitanti delle foreste tropicali, ed il colore della cui epidermide va dal bianco più latteo, attraverso tutta una serie completa di gradazioni e di sfumature, al bronzo dorato e al rosso mattone. Se eravate nuovi allo spettacolo avrete, per lo meno, pensato di trovarvi dinanzi ad una turba di seguaci del nudismo.

Non proprio integrale però per la verità (e la decenza).

Ma scendete con me la scala di travertino

intagliata nel muraglione, e prendete, per qualche momento, più vasto contatto con questo mondo, per voi misterioso, della banchina.

Man mano che ci avviciniamo al livello dell'acqua non vi sfuggirà che questa perde quella sudicia uniformità giallo-verdastria, che dall'alto a molti desta, e non completamente a torto, degli incontenibili movimenti di disgusto, ed acquista delle insospettate trasparenze, delle fugitive luminosità che la fanno sembrare, a tratti, quasi pulita.

(Non bisogna dimenticare però che siamo d'estate, e quindi in pieno periodo di magra).

Eccoci ora sotto una delle arcate del ponte. Il breve tratto d'ombra proiettato sull'acqua

è solcato continuamente dalle agili prore degli « skif » e delle « jole » che risalgono la corrente; quelle che la discendono passano più al largo, sotto gli altri archi, perchè anche qui sul fiume, come su ogni strada di grande traffico che si rispetti, è fatto obbligo ai conducenti dei veicoli di tenere scrupolosamente la mano.

Passano un po' altezzosi questi signori canottieri, con l'aria di padroni del fiume, degnando appena d'uno sguardo di commiserazione le imbarcazioni che lasciano nella loro scia; e aggrottano con impazienza la fronte ogni qualvolta un grido di avviso partito da una testa natante alle





loro spalle, li costringe ad interrompere il giuoco armonioso dei possenti muscoli color del bronzo. E sollevano così poco la pala dall'acqua che la povera testa sullodata è costretta ad immergersi fino agli occhi, se non vuole ricevere una carezza poco delicata sul cuoio capelluto.

\* \* \*

Cosa volete fare ora? Risalire la scala e tornarvene sulla strada? Non ve lo consiglio assolutamente. Non sentite il sole come « tira »! Rischiereste di dissolvervi in una nube di vapore sudorifero. Vi consiglio invece di seguirmi fino al prossimo stabilimento balneare pubblico, dove potrete deporre il pesante involucre grigio o avana che vi opprime ed indossarne un altro molto più leggero e, quel che più interessa, dalle proporzioni ridotte ai minimi termini. Che? Vi sembra indecente? Vorreste indossare anche una canottiera? Per carità, non lo fate. Incorrereste nel pericolo di sentirvi trattato da aristocratici, da uomini in frak, e peggio.

È vero che la vostra pelle così latteia non vi risparmierà dei frizzi e delle stoccate da parte degli individui color mattone; ma d'altra parte è giusto che anche voi, novellini, paghiate il doveroso tributo ai vecchi caimani



del Tevere, i quali, a dir la verità, hanno fatto grandi progressi in fatto di educazione, a giudicare da quanto riportano le cronache sui fasti della scomparsa tribù dei Pelliosse imperante, un tempo, ai Polverini sotto lo scettro del suo gran capo, il famigerato « Pompa », e del suo aiutante maggiore, il « Gran Pedalino ».

Allora, il meno che poteva capitare a dei bianconi come voi era di essere senz'altro insigniti della « commenda »; cosa che se a terra può in certo qual modo solleticare l'amor proprio, a fiume produce invece una tutt'altro che gradita impressione.

Si tratta infatti di essere violentemente scagliati da otto o dieci nerborute braccia, nelle poco tiepide acque del biondo Tevere; e nessuno si dà la pena di domandarvi se sapete nuotare. Peggio per voi se non sapete; sarà un'ottima occasione per imparare. Ora però le commende conferite di « motu proprio » fumarolo, sono diventate più rare e voi potete sperare, nonostante il vostro candore, di giungere indisturbati ai trampolini del porto fluviale De Pinedo seguendo la banchina in questo punto larga circa quattro metri e adornata di una ricca vegetazione palustre.

Fate attenzione però dove ponete i piedi per non inciampare in quei corpi distesi ed immobili che ingombrano dovunque il passo.

Sono i fanatici della « tintarella », e sembrano altrettanti cadaveri di beduini rimasti, dopo una razzia, sulle sabbie infuocate del deserto in pasto ai corvi. Buon per loro però che questi sono rappresentati solo da alcune pacifiche ed innocue mosche.

\* \* \*

Eccoci ora al porto, dominio incontrastato dei « caimani », dei « tuffatori » e dei « top-pari » (la « toppa », a fiume, è costituita da un pezzo di fango molle o risecco, sovente sormontato da un ciuffo d'erba). Questi ultimi rappresentano la categoria più turbolenta ed è bene tenersene alla larga. Per fortuna sono facilmente individuabili per l'inconfondibile color fango delle loro mani.

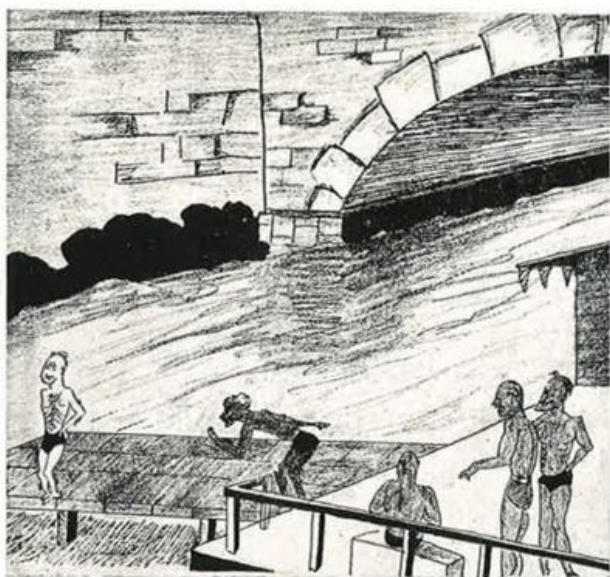
Guai a stuzzicarli. E' prudente in tale malaugurata ipotesi, saltare d'urgenza nell'acqua e percorrere almeno cento metri senza cacciare fuori il naso.

Per effettuare il salto potete servirvi di uno dei due trampolini a disposizione della colo-



Corporate Heritage  
& Historical Archive





nia bagnante di questa ridente spiaggia romana. Non potete? Non avete mai spiccato un salto dal trampolino?

Niente paura. Basta che rimaniate dieci soli minuti in osservazione nei paraggi per avere una chiara idea di tutte le specie di tuffi possibili ed immaginabili, dalle elementari « cucuzzole », ai pennelli « stil'es », dagli arditi « spaccacocomeri », ai più perfetti ed acrobatici « capo-sotto ».

Coraggio ora, provate anche voi.

Uno, due, tre, oplà! Avete sbattuta una panciata? Vi pizzica la parte in questione? Poco male. Tutto passa a questo mondo, e passerà anche il pizzicore.

È necessario anzitutto che siate solleciti nel cedere il passo ai cultori dell'« Over » e del « braccetto », e agli stilisti della « rana » e del « crawl ».

Questi signori vi passano accanto in piena velocità senza menomamente accorgersi della vostra presenza, preoccupati come sono di tenere bene la testa sott'acqua, per sollevarla appena di quando in quando, per respirare. Della qual cosa, anche con tutta la buona volontà, non possono proprio fare a meno.

In secondo luogo, poichè il Governatorato non ha ancora posto, nei punti più intricati, alcun metropolitano, sia pure in mutandine o triangolo, a regolare la circolazione, se non state più che con gli occhi aperti, c'è pericolo che vi sentiate delicatamente spaccare il cranio dall'aguzzo sperone di una jole, o ammaccare le ossa da una delle tante zattere

o chiatte sulle quali dei Caronti senza occhi di bragia, e con pelo per solito piuttosto recente, si agitano con la ridicola pretesa di risalire la corrente ad una velocità maggiore di 10 metri all'ora.

\*\*\*

Ma queste sono inezie in confronto al piacere che vi procurerà il pensiero, che mentre voi viaggiate immersi in una deliziosa frescura, ci sono a poche decine di metri dalla vostra testa degli infelicissimi mortali che camminano, o si pigiano in quindici metri quadrati di spazio ballonzolante, e sudano e sbuffano e tirano, a più non posso, moccoli contro il caldo.

Ed è certamente questo stesso pensiero che rende ilare e beato il volto di coloro che, come voi, diguazzano nell'acqua o stendono la pelle al sole assorbendo, senza l'insopportabile intermediario della stoffa, una ingente quantità di raggi ultravioletti.

Ilarità e beatitudine franca, schietta, sincera, che solamente può mostrare chi, deposto per qualche tempo il fardello pesante delle preoccupazioni e delle angustie, si abbandona interamente ad un'ora di vita semplice, rude, ristoratrice, in contatto diretto con la natura, e con il suo ministro maggiore.

\*\*\*

Ma è tempo ormai di approdare. Risaliamo la banchina, e facendo a ritroso il cammino percorso raggiungiamo lo stabilimento « pedibus calcantibus », chè a raggiungerlo nuotando non sarebbero sufficienti nè i muscoli di Bacigalupo nè il fiato di Costoli.

Una buona doccia, un fumante piatto di spaghetti ed una robusta bistecca, il tutto innaffiato da una freschissima bottiglia di birra, e poi su di corsa a prendere a volo la prima circolare destra con una maledetta paura dell'orologio e del suo inflessibile guardiano.

**CURCIO  
LAURENTI**



**Corporate Heritage  
& Historical Archive**



# Origini e sviluppi del sommergibile

*La recente arditissima impresa di Wilkins a bordo del "Nautilus" ci fa ritenere utili — ad inizio di questa nuova rubrica — alcune note d'informazione spicciola sul sommergibile.*

Per garantire la sicurezza della navigazione subacquea al sommergibile i tecnici hanno dovuto affrontare e risolvere il problema della forma da dare a questo importantissimo mezzo offensivo di navigazione. Il problema si presentava sotto un duplice aspetto: primo, assicurare una certa velocità alla nave sommergibile a malgrado della naturale resistenza dell'elemento acqua; secondo, costruire lo scafo esterno in guisa da vincere la forza enorme delle pressioni che il liquido esercita su tutti i punti della nave quando questa procede sotto il livello dell'acqua. I tecnici hanno brillantemente risolto tale problema conferendo al sommergibile la forma caratteristica, che tutti conosciamo, a somiglianza di quella degli squali che sono i più veloci rappresentanti della fauna marina. Il principio su cui si basa il galleggiamento e la possibilità d'immersi in navigazione subacquea del sommergibile è precisamente quello di Archimede, da tutti conosciuto. Perché la nave possa discendere ad una certa profondità al disotto del livello dell'acqua è stata ideata la costruzione di un secondo scafo più piccolo ed interno al primo: la zona vuota è divisa in tanti scompartimenti che vengono detti in termine tecnico « compartimenti stagni ». Ora se il sommergibile vuole immergersi i marinai addetti alla manovra non hanno che ad immettere per mezzo di apposite valvole quella quantità di acqua necessaria ad equilibrare la spinta che la nave riceve in virtù delle sue capacità di galleggiamento. Per la manovra di emersione si procede in senso contrario.

Come nei dirigibili anche nel sottomarino esistono dei timoni di profondità che regolano appunto la discesa sott'acqua; nonché il timone di direzione che è comune a tutte le navi dell'acqua e dell'aria.

Quasi al centro della parte superiore dello scafo esterno si erge la torretta di comando che porta da un lato il « periscopio », unico occhio sull'acqua per la nave quando è in navigazione subacquea.

La parte centrale dell'interno di un sommergibile è costituita dalla cabina di comando che accoglie tutti i dispositivi, gli apparecchi e le leve preposte ai vari comandi di « macchina avanti », immersione, emersione, ecc.

Le varie altre sezioni nelle quali il sommergibile è suddiviso sono adibite ad accogliere le sale delle macchine, le cuccette dell'equipaggio, il deposito del carburante, le camere di lancio dei siluri; basti sapere che ogni più piccolo angolo è perfettamente sfruttato e nulla di veramente superfluo si nota a bordo di queste insidiosissime navi.

Due diversi tipi di motori assicurano la navigazione: l'uno termico con apparati cioè ad olio pesante (gazolina) e l'altro elettrico. I motori a gazolina servono per la navigazione in superficie e quelli elettrici per quella subacquea. Il siluro è l'arma più temibile di cui disponga il sottomarino; ben otto camere di lancio si trovano ubicate sui due fianchi della nave. Una carica di esplosivo imprime la velocità iniziale al siluro, che poi, prima che la spinta sia neutralizzata dall'attrito dell'acqua, procede con mezzi propri consistenti in un apposito motorino elettrico che trasmette un velocissimo movimento rotatorio ad un'elica sistemata nel reparto poppiere. L'effetto del siluro sulle corazze delle navi da guerra colpite è semplicemente terribile: con due o tre lanci ben aggiustati è possibile affondare la più munita corazzata. Sulla poppa di coperta in alcuni recenti sommergibili è anche piazzato un cannone contro l'offensiva aerea.

Ora un rapido cenno storico sullo sviuppo graduale del sottomarino attraverso le varie esperienze completerà la nostra fatica.

Nel 1609 per la prima volta l'olandese Cornelio van Drebbel costruisce un battello sommergibile col quale Giacomo I d'Inghilterra compie il primo viaggio sotto le acque del Tamigi da Westminster a Greenwich. L'apparecchio era azionato a forza di braccia ed aveva due aperture per la immissione e la emissione dell'aria.

Nel 1776 il sergente Lee, rinchiuso in una specie di pera costruita da Davide Bushell, tenta di apporre una torpedine ad un vascello inglese senza riuscire nello scopo (guerra anglo-americana).

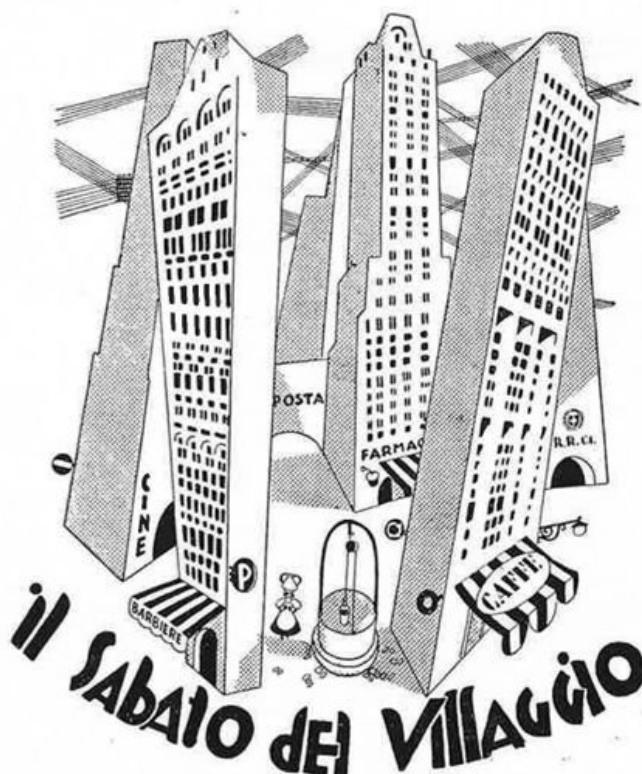
Roberto Fulton nel 1801 costruisce un sommergibile al quale dà il nome di « Nautilus ». Il Governo francese del tempo non accetta la proposta dell'acquisto fatta dal costruttore.

Il primo sommergibile che riesce ad affondare una nave è il « David », dopo una serie catastrofica di naufragi. Il 17 febbraio del 1846, con nove uomini di equipaggio, il « David » lancia una torpedine contro la corvetta federale « Housatonic » affondandola e colando a picco esso stesso (guerra di secessione).

Gli attuali recentissimi sommergibili varati dalla marina di guerra italiana sono un capolavoro di precisione, velocità e resistenza. Il *Balilla* ha toccato i 120 metri di profondità battendo ogni record. La marina inglese ha recentemente varato un tipo di sommergibile portaerei: un idrovolante monoposto trova ricetto in coperta ed aiuta nell'attacco offensivo la sua base di rifornimento che è appunto il sommergibile. Né l'ultima parola è detta. L'avvenire prossimo ci riserva altre sorprese.

IL DOPOLAVORISTA  
ENCICLOPEDICO





Il nuovo Direttorio che si adopererà con fervore ed entusiasmo per rendere il nostro Dopolavoro sempre più saldo, agile e efficiente, resta composto dai camerati: Dott. De Simone, Presidente, Avvocato Marchegiani, Vice Presidente - Ingegnere Amoruso, Prof. Santacroce, signori Raglianti, Scacpo, Restaino, Vargas Maciusea, Rag. Di Tullio, Avv. Scodellini, membri - Rag. Cav. Ballarin, Avv. Cav. Uff. Craveri, Cav. Uff. Carocci, sindaci - sigg. Bousquet e Perroni Direttori sportivi - sig. Ansini, Segretario amministrativo - Rag. Blefari Segretario ramo credito - Sig. Tomasso, Amministratore di « Famiglia Nostra ».

Il Direttorio nella sua prima seduta ha nominato: Brenna, Castigliengo, Russo, Bruni, Finocchiaro, Di Palma, Billi, Lostia di S. Sofia, Pergolini, Salticchioli, consiglieri.

Il Segretario Federale Presiden-

te del Dopolavoro dell'Urbe, Nino d'Aroma, nel ratificare le nomine ha espresso la certezza che tutti i nuovi componenti del Direttorio sapranno essere, con impegno e buona volontà, degli efficacissimi ed intelligenti collaboratori.

Il nostro Direttore Generale gr. uff. Giordani ha ricevuto il nuovo Direttorio del Dopolavoro, col quale si è intrattenuto in cordialissimo colloquio.

Il colloquio, improntato alla più schietta cordialità, ha lasciato tutti soddisfatti.

Il Direttore Generale, prendendo occasione dalla circostanza, ha voluto confermare le sue sostanziali promesse, le cui realizzazioni non saranno lontane.

Il primo ottobre avrà inizio nel nostro Dopolavoro un secondo corso automobilistico, che come

il primo dovrà riuscire ottimamente.

La spesa per poter conseguire la patente è alla portata di tutte le tasche; abbiamo ottenuto delle condizioni di vero favore.

Per ora prendiamoci la patente, ché per l'automobile... Iddio ci penserà. Meglio l'uovo oggi che la gallina domani...

### L'asinello di S. Giuseppe

Sono passati 1931 anni, alcuni mesi e giorni e la storia purtroppo si ripete. Agisci in un modo e masticano, sostenendo che dovevi agire al contrario; allora agisci al contrario e masticano che dovevi agire come prima. Prendi il colore bianco e si storcono come scorpioni asserendo che era meglio il nero; prendi il nero e si nascondono dietro un sorriso da Nat Pinkerton affermando che era più adatto il bianco.

## Elogio

Nino d'Aroma ci ha fatto pervenire il seguente compiacimento:

**Ho preso atto, dalla sua relazione annuale del 16 luglio 1931-IX, dell'attività veramente encomiabile espressa dal Gruppo da Lei presieduto e tengo ad esprimere tutto il mio personale compiacimento sicuro che le sarà di sprone a maggiori e più alte realizzazioni.**

**Saluti cordialmente fascisti.**

Le parole di Nino d'Aroma non si commentano se non con una promessa: perseverare con più appassionato fervore per rendere sempre più vaste e più salde le nostre realizzazioni.

Ma noi non abbiamo la pazienza di S. Giuseppe, il quale scendeva e saliva dall'asinello con la più estrema rassegnazione.

L'importante è aver consapevolezza della strada da percorrere e fede, intelligenza e onestà nel cammino. E, gli asinelli vadano dove pare loro. Hanno pure diritto di vivere come vogliono.

La nostra squadra di calcio ha incominciato ad allenarsi in vista dell'incontro che il 27 settembre dovrà sostenere col Viterbo a Viterbo.

Forza, ragazzi! Il campionato interregionale dovrà essere nostro, senza discussione. Papiro, Paolucci, Fabiani, Chini, Settepani, Fulvi, Zaldini, De Crescenzo, Gay, Marchegiani, a noi!

Terminato il periodo delle ferie con il conseguente tradizionale ritorno in massa dalla campagna, dal monte e dal mare, i nostri dopolavoristi ripopolano la Sede che può così smettere quel broncio un po' melanconico di cui si era rivestita in questi mesi di abbandono.

L'attesa per la prossima apertura ufficiale delle attività è gran-

de e quanto mai giustificata. Dato e dimostrato che ogni anno deve recare delle sorprese è logico domandarci che cosa mai di nuovo il Dopolavoro potrà ammannire quando ogni attività è ormai sviluppata al massimo. Tutti sono un po' preoccupati per questo, meno s'intende i dirigenti che hanno già preparato un piano da far restare a bocca aperta i più incontentabili.

Ma su tale punto duri manteniamo il segreto.

Con un articolo programma del Duce è uscito il primo numero di « Le forze civili », rassegna mensile delle Associazioni controllate dal Partito diretta dal nostro gerarca on. Leonardo D'Addabbo.

Alla nuova rassegna che porterà la viva e vigile parola del Regime alle classi impiegate, i nostri migliori auguri e i più fervidi alalà.

Il Dopolavoro dell'Urbe organizza per il 19 settembre una interessantissima gita con meta a Redipuglia, Gorizia, Trieste, Postumia, Venezia.

La quota per la crociera, che durerà sei giorni, è stata fissata

in L. 310. Il nostro Dopolavoro per dar modo a tutti i propri iscritti di parteciparvi ha stabilito di anticipare la quota che verrà rimborsata in sei rate mensili.

Una bazza, dunque. Sotto a chi tocca. E sbrigarsi perchè i posti disponibili scarseggiano.

La nostra Sede ogni tanto riceve visite di ospiti illustri.

Ora è stata la volta di S. E. il Ministro degli Esteri del Perù che ha potuto formarsi una idea esatta del perfetto grado di efficienza raggiunto dall'O.N.D.

S. E. il Ministro nel lasciare i nostri locali ha espresso il suo vivo compiacimento e la sua meraviglia per l'ottima attrezzatura del nostro Dopolavoro e per il numero e la bontà delle manifestazioni che vengono organizzate.

## VITA DELLE AGENZIE

A cura della Agenzia di Milano dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni si pubblica un bollettino del Comitato Lombardo per la propaganda delle Assicurazioni Popolari dal titolo: « La buona semente ».

Ecco un bollettino che non è arido, ma che si fa leggere volentieri per la forma chiara, sobria ed elegante e per l'importanza degli argomenti trattati.

A « La buona semente » auguri fraterni di lunga vita.

In una sala della R. Prefettura, si è riunito il Comitato Veneto Esecutivo per le Assicurazioni Popolari.

Nella relazione sull'attività del Comitato, è stato dato conto delle cure marine offerte gratuitamente ad 85 bambini del Veneto, scelti



tra gli assicurati con Polizza Popolare e bisognosi di cura.

Si è accennato alla distribuzione di 15.000 copie di un opuscolo di propaganda, all'esito felice del Corso per Assicuratori, al quale hanno partecipato 55 allievi, alla propaganda svolta in tutti gli ambienti sociali.

E dall'elencazione dei risultati, è apparso come nel Veneto, negli ultimi cinque anni, si siano raccolti 21.186 contratti popolari per 47 milioni di capitali assicurati e come nell'anno in corso la produzione abbia assunto sia per numero di contratti che per capitali assicurati un nuovo notevole incremento tanto da sostituire la lieve diminuzione nel ramo Vita ordinario.

Nella relazione viene accennato alla divisione degli utili ch'è estesa anche al ramo Popolare e che dà agli assicurati la certezza del massimo risultato ottenibile, dato anche che le spese dell'Istituto, come appare dall'ultimo bilancio, sono state ridotte al minimo possibile, inferiori, ad ogni modo, a quelle delle altre Imprese del genere.

In merito ai mezzi di propaganda, il Comitato ha deliberato di pubblicare una collana di opuscoli per la propaganda fra gli operai e per quella nelle scuole. Essi consistono in un ABC della previdenza, in due libriccini a pastelli per bambini ed in un'illustrazione sugli orologi collettori.

In riguardo al funzionamento dei Comitati, è stata data notizia della riorganizzazione dei Comitati Provinciali e di una prossima riunione del Comitato Veneto, da indire nel mese di settembre, con l'intervento di due membri per ogni provincia.

Il Comitato delibera di conferire una medaglia d'oro al Prof. Gaetano Gasperoni per l'attività svolta nel Veneto ed una al Prof.

## Promesse e fatti

Il nostro Dopolavoro ha deciso, per venire incontro ai bisogni ed ai desideri dei propri iscritti, di adottare una serie di provvedimenti assistenziali.

Il primo di essi accorda, in vista del prossimo anno scolastico, delle notevoli facilitazioni per acquisto di libri per le varie classi e scuole.

Il Dopolavoro infatti curerà l'acquisto dei libri stessi che verranno ceduti ai figli dei dopolavoristi mediante un tenue pagamento rateale. Inoltre per i genitori con più di quattro figli il Dopolavoro contribuirà con una percentuale da stabilirsi.

Sono state istituite delle borse di studio da assegnarsi a quei figli di dopolavoristi che si saranno resi particolarmente meritevoli durante l'anno scolastico.

Dell'Agnola, Direttore del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia. Decide, inoltre, di assegnare un certo numero di medaglie a persone e ad Enti che, nel Veneto, nell'annata in corso abbiano svolta una più attiva propaganda.

In merito alla propaganda nelle scuole, vengono presi accordi per una intensificazione di essa attraverso l'opera di collaborazione fra le Autorità Scolastiche e gli Organi dell'Istituto, in modo da sviluppare il lavoro sia direttamente negli ambienti della scuola, come a fianco di essa attraverso l'opera di persuasione svolta dai propagandisti dell'Istituto direttamente presso le famiglie.

## MATRIMONI

Andreani Ennio con la signorina Vanna Maria Santilli l'8 giugno 1931.

Tanfani Mario con la signorina Elena Tanfani, il 25 giugno 1931.

Speranza Oreste con la signorina Olga Della Seta, il 22 luglio 1931.

Giannini Pietro con la signorina Elena Maggi, il 10 agosto 1931.

Palamidese Alessandro con la signorina Maria Politi, il 6 settembre 1931.

Settepani Giulio con la signorina Iole Papini, il 29 giugno 1931.

## NASCITE

Maurizio, figlio di Fausto Forcina, nato il 22 maggio.

Mario, figlio di Antonio Imperoli, nato il 22 giugno.

Daniilo, figlio di Luigi Giuli, nato il 22 giugno.

Gianna, figlia di Remo Cortecioni, nata il 27 giugno.

Gemma, figlia di Anselmo D'Andrea, nata il 5 luglio.

Francesco Saverio, figlio di Vincenzo Blefari, nato il 5 agosto.

Alessandro, figlio di Davide Tulli, nato il 7 agosto.

Maria Alessandra, figlia di Ernesto Amoroso, nata il 12 agosto.

Elena, figlia di Amedeo Bufalari, nata il 18 agosto.

Lidia, figlia di Guido Santacroce, nata il 5 settembre.

Paola, figlia di Mario Ottolenghi, nata il 6 luglio.

Franco, figlio di Aurelio Carocci, nato il 24 luglio.

Salvatore, figlio di Nunzio di Lorenzo, nato il 3 settembre.

DOTT. EUGENIO DE SIMONE  
Direttore responsabile

MARIO MASSA, Redattore Capo

STAB. TIPO-ROTOCALCOGRAFICO ARTE STAMPA  
ROMA - Via P. S. Mancini, 13 - ROMA

**L'ARABA FENICE**  
 MAGAZZINO TIPO PER LA VENDITA DI  
**- CALZATURE -**  
 TUTTO A TRE PREZZI

**59 69 79**

GRANDE  
 ASSORTIMENTO ANCHE IN  
 CALZATURE PER BALLO E JERATA

**PIAZZA BARBERINI 1** ANGOLO  
 VIA SISTINA

**CALZATURE**  
 ELEGANTI E DI FIDUCIA  
 GRANDI ARRIVI IN MODELLI PRIMAVERILI

**PREZZI RIBASSATI**

**49 59 69 79 89 99** LIRE

LE NOSTRE CALZATURE  
 DI FINE LAVORAZIONE  
 E FABBRICATE CON  
 SCELTE MATERIE PRIME  
 " GARANTISCONO ALL'USO

**LA GLORIA**

PRIMA DI FARE  
 I VOSTRI ACQUISTI  
 VISITATECI

VIA NAZIONALE 226 ANGOLO 4 FONTANE

**Dopolavoristi dell'Istituto  
 Nazionale Assicurazioni!**

Se dovete acquistare oggetti di oro, gioielli, orologi e oggetti per regalo, rivolgetevi dal vostro fornitore. Con merce di fiducia e a prezzi di assoluta concorrenza, avrete diritto allo sconto del 10% ed al pagamento in 10 rate mensili mediante buono rilasciato dalla Segreteria

Oreficeria - Orologeria - Gioielleria

**A. CAPPANNA - Via Umbria, 8 - ROMA**

DITTA

**Rossi Francesco & C.**

Via della Scrofa, n. 18 - Via del Fiume, n. 11  
 ROMA

Officina per riparazioni - Auto -  
 Moto - Macchine calcolatrici e  
 da scrivere, tutti i sistemi - Mac-  
 chine da scrivere d'occasione

Sconti speciali ai Dopolavoristi dell'I. N. A.



CASA FONDATA NEL 1905. **F.lli M. & L. ALESSI** - VIA DEI PONTEFICI 10-13 - LARGO IMPRESA 1

CAMERA DA LETTO STILE 900  
COSTRUZIONE SOLIDA ELEGANTE 1 POLTRONA  
ARMADIO 1 COMO 2 LETTI 2 COMODINI 2 SEDIE

**£.2950**

SALOTTINO BOLOGNESE LUCIDO ANTICO  
IMBOTTITO E RICOPERTO IN DAMASCO DI SETA  
1 SOFA 1 TAVOLO 2 POLTRONE 2 SEDIE

**£.575**

~ AI SOLI IMPIEGATI DELLO STATO ~  
£.450 IN CONTANTI E 12 RATE DA £.200 ~ £.175 IN CONTANTI E 8 RATE DA £.50.



CASA FONDATA NEL 1905

**Pagamenti rateali ai Dopolavoristi  
dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni**

DITTA

**VITTORIO CUZZERI**

ROMA - Via in Aquiro 70 - 70-a - ROMA

**ARTICOLI SPORTIVI**

*Sconto e pagamento rateale ai Dopolavoristi dell'Istituto Nazionale  
delle Assicurazioni mediante apposito buono rilasciato dalla Segreteria*



**Corporate Heritage  
& Historical Archive**



CAPITALI ASSICURATI GARANTITI DAL TESORO DELLO STATO  
**ISTITUTO NAZIONALE**

**1 MILIARDI**

TUTTE LE FORME ASSICURATIVE • ASSICURAZIONI POPOLARI FACILI A RATE  
**DELLE ASSICURAZIONI**



Corporate Heritage  
& Historical Archive